

**Abdicazioni.** Il presidente della Camera vuole tenere lontano dall'Aula le indagini conoscitive sulla Ru486

# «Fini non tutela più il Parlamento?»

Gasparri, Quagliariello, Mantovano e Roccella contro l'ex leader di An

di Franco Insardà

ROMA. Gianfranco Fini non è nuovo a certe uscite "progressiste". Fece molto discutere il suo annuncio di voto favorevole (tre sì e un no) ai referendum sulla fecondazione assistita del giugno 2005. Così come, nel dicembre 2006, dichiarò la propria apertura a discutere sul tema del riconoscimento dei diritti delle coppie di fatto, comprendendo anche le unioni omosessuali, proprio lui che nel 1998 voleva impedire l'insegnamento ai maestri gay. Da presidente della Camera Fini ha sempre difeso il ruolo del Parlamento, criticando il ricorso del governo ai decreti legge e al voto di fiducia, fino a sostenere l'esigenza di difendere la laicità dello Stato, quando il governo voleva intervenire per il caso di Eluana Englaro.

**Sulla pillola abortiva** Ru486, invertendo l'ultima rotta ultraparlamentarista, Gianfranco Fini ha, invece, detto: «Ognuno può avere le sue opinioni, anch'io ho la mia, ma non vedo che cosa c'entri il Parlamento quando nel settore ci sono già le linee guida del governo e le pronunce dell'Agenzia del farmaco...». Una posizione indubbiamente singolare per un presidente della Camera che invoca legittimamente, a ogni occasione, la tutela delle funzioni dei parlamentari. E le reazioni non si sono fatte attendere alimentando un dibattito già molto vivace.

Su tutte è stata molto dura la reazione di *Avvenire* che, in un corsivo, ha definito «superficiale» la posizione di Fini. Questa

uscita del quotidiano dei vescovi ha rafforzato le parole del capogruppo del Pdl a Palazzo Madama, Maurizio Gasparri che aveva: «Ho grande rispetto per le opinioni delle massime istituzioni dello Stato, ma confermo che al Senato promuoverò iniziative di indagine conoscitive sugli effetti della pillola Ru486 in Italia e negli altri Paesi dove è stata già impiegata». Gaetano Quagliariello, vice presidente vicario dei senatori del Pdl, ha aggiunto: «Non si può mettere in discussione la commercializzazione autorizzata dall'Aifa, ma non si può impedire che il Parlamento attivi, se crede, tutti gli strumenti conoscitivi e discuta in merito alla compatibilità tra la "tecnica" della pillola abortiva e l'applicazione della 194 che, non va dimenticato, è una legge dello Stato in vigore». Il presidente emerito Francesco Cossiga ha, addirittura, rilanciato una propria interpellanza che intende proibire del tutto l'uso della pillola abortiva.

La polemica sull'utilizzo della Ru486 continua. Il sottosegretario al Welfare, Eugenia Roccella, ribadisce che «la politica, ai diversi livelli, deve assumersi le sue responsabilità: tocca al governo e al Parlamento verificare che la Ru486 non possa essere utilizzata, nei fatti, come uno strumento improprio per scardinare o svuotare la legge 194». Alla Roccella ha fatto eco l'altro sottosegretario al Welfare, la leghista Francesca Martini, a margine di un dibattito a Cortina InConTra: «Vanno applicati in toto i parametri della 194. L'Agenzia europea del farmaco

aveva già approvato l'immissione della RU486 e la Francia ci aveva costretto per accordi bilaterali a procedere in questa direzione». Tuttavia, ha proseguito la Martini «il rischio è che un intervento di questo tipo venga colto dalle persone come una facilitazione dell'interruzione di gravidanza. Il tutto deve avvenire all'interno di una struttura ospedaliera e sotto stretto controllo medico, perché si tratta di due farmaci abbinati e viene provocata un'emorragia pesante, non si può pensare che non sia rischiosa per la donna assumerla a casa».

**Anche per Luca Volontè** dell'Udc sono ancora più urgenti le linee guida del governo sulla 194: «Sulla kill-pill, sulla Ru486, c'è colpevole disinformazione e semplicioneria ideologica. La cocciuta e palese superficialità del presidente dell'Aifa è grave almeno quanto la ignorante malafede del senatore Umberto Veronesi». Volontè polemizzando con Fini ha aggiunto: «Un'indagine conoscitiva è già stata fatta alla Camera la scorsa legislatura, conoscendo l'impegno di Fini in Parlamento, è logico che non se ne sia accorto. Nulla impedisce al Senato di attivare un'altra indagine conoscitiva, utile visti i nuovi casi di morte».

A sostegno della pericolosa della Ru486 si è schierato anche Severino Antinori: «Da ginecologo consiglieri l'aborto chirurgico. Quello farmacologico, molto più doloroso, comporta conseguenze più lunghe e traumatiche. Le donne sono più esposte a rischi e infezioni».